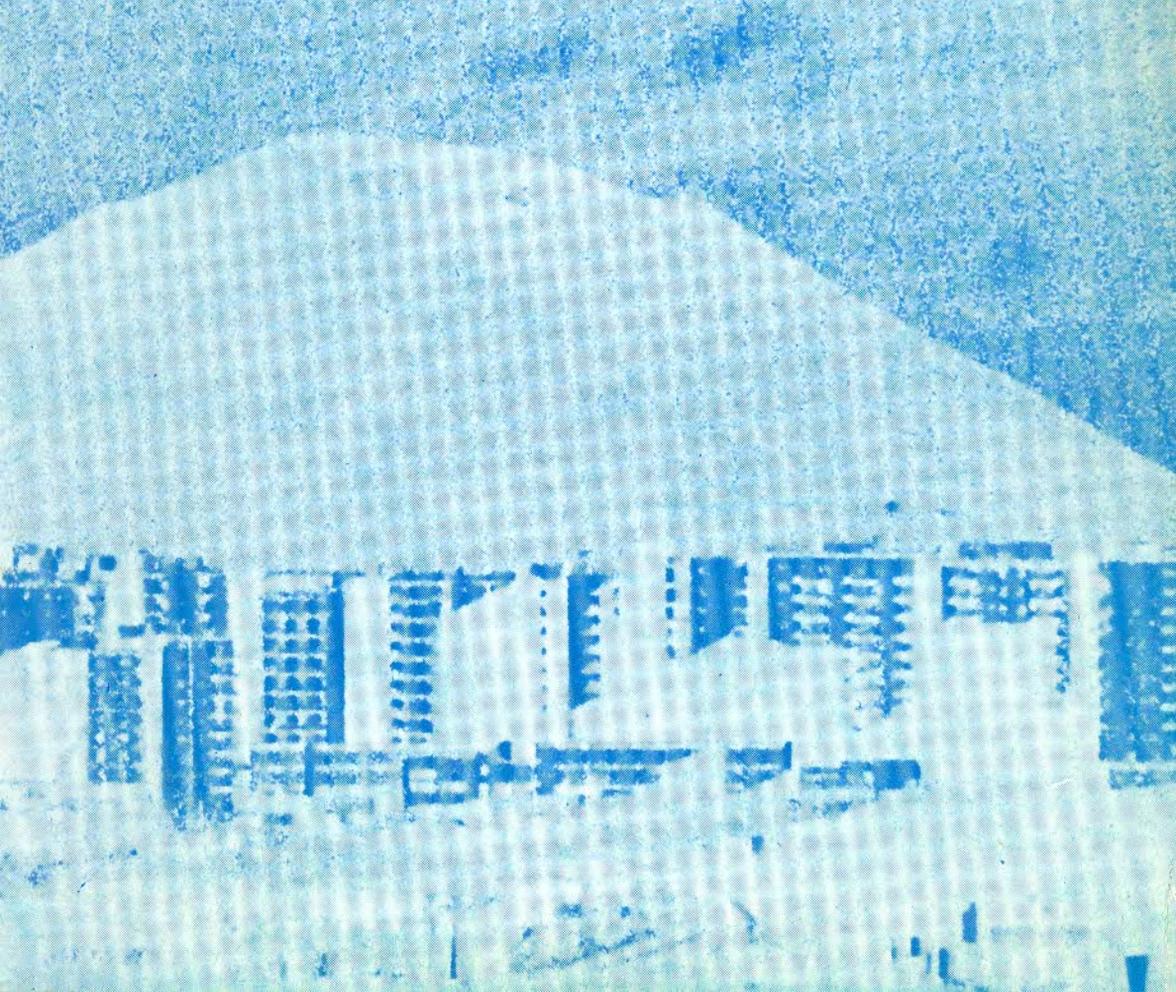


LINEARTE



CIRCOLO ARTISTICO POLITECNICO

ANNO DI FONDAZIONE 1888

PIAZZA TRIESTE E TRENTO 48 - NAPOLI

LINEARTE 77

FATTI ED IMMAGINI

DELLA CITTA'

MOSTRA SOCIALE 2 - 9 FEBBRAIO 1977

LINEARTE '77

Significato di un progetto

Napoli è la nostra città. Quella di sempre, nella quale ogni discorso o tentativo culturale assume un aspetto paradossale. Anche la più semplice delle manifestazioni artistiche diventa oggetto di retropensiero, di sottili effetti discriminatori, proprio in virtù delle caratteristiche proposte di un mercato d'arte che abbiamo definito demoniaco. La critica intempestiva ha fagocitato o reso abortivi tutti i tentativi di un discorso più o meno concreto; anzi, gli spazi operativi si sono aperti all'astuzia del terzo, che da altre regioni ha goduto tra i litiganti, cui si sono preclusi gli orizzonti. A Napoli tutto ciò che è vero ha del miracoloso; anzi la realtà, a Napoli, fa parte del sovrannaturale per la buona o la cattiva sorte. Se talvolta si verifica una scossa apparente all'immobilismo politico-culturale, storicamente endemico, ciò è dovuto alle mutate condizioni esteriori, alle mode d'importazione che, di riverbero, si fanno sentire dalle nostre parti come onde smorzate in liquido prenatale. Si accendono poi, grazie agli entusiasmi degli ostinati, dei fuochi di paglia. Ma dopo la galvanizzazione ed i consensi iniziali, rimane solo sulla carta il segno di un'azione. Vale a dire, con malinconia, si guardano i programmi che trovavano tutti uniti, tutti coerenti e pronti alla battaglia. Infatti, dopo lo squillo delle trombe, il campo di battaglia politico-culturale rimane deserto. Lo constatano sempre amaramente gli operatori rimasti sulla breccia.

Chi ha dato un apporto concreto, più volte sollecitato e giustificato, per sbloccare l'immobilismo partenopeo? Né gli enti pubblici, né le autorità preposte e neppure coloro che erano in chiara fama di mecenatismo. E' apparso chiaro quando si è operata un'indagine sul territorio, coinvolgendo i diversi

settori degli operatori delle arti visive. Lo si è verificato quando si è utilizzato l'entroterra per un impatto con una realtà da conquistare in effettivo decentramento culturale; e ancora quando le proposte sono state effettuate dentro e fuori gli spazi panteistici delle gallerie. E questo per una colpa che a nessuno è imputabile direttamente perché rappresenta un re-taggio di cui non si è mai scrollata Partenope.

Tuttavia, all'operatore culturale, non è consentito di rinunciare al suo compito: si deve sempre tendere a coordinare momenti di aggregazione e di impegno civile. Bisogna lottare i pregiudizi ed i paraocchi anche perché la nostra città, se non si alimenta di linfe concrete, rischia di relegare i fatti d'arte solo agli allori preteriti che, diciamolo pure, si sono alquanto rinsecchiti. Né sono plausibili arroccamenti di spazi operativi o di isole dove gruppi sparuti giurano raramente sulle parole di un maestro o si compiacciono di rievocarne i segni conquistati all'arte.

I giovani che hanno contestato il passato lo hanno in effetti riproposto con la presa di coscienza dei problemi insoluti, ma spesso con voci che solo in apparenza avevano il titolo di autenticità. Sono anni, diciamolo ancora, che Napoli si depauperava con la fuga di forze attive. Gli operatori mutano le residenze per non essere più nel cerchio chiuso di una matrice coartante ed i perfugi non sono più afoni; a contatto con il capitale acquistano voce sonora e squillano, sparano all'attacco tutti i loro colpi. Ma allora, se in altri termini le presenze storizzate rifiutano il colloquio, le voci attive vanno ad operare in altra realtà e la contestazione si trascina tra recriminazioni più o meno violente e rassegnate, significa che non si è compresa ancora qual è l'unica via da seguire.

E' necessario che i dibattiti, i tentativi di programmazione, di formule di laboratorio, di logica di mercato trovino tutti

gli operatori pronti a dare il loro contributo. Astensioni e dis-sensi non sono validi quando chi potrebbe fare opera di impegno civile fa invece orecchio da mercante e questo per la pratica con il mercantilismo. Del caos, nella situazione artistica della nostra città, chi se ne avvantaggia? Gli infimi, i sottoproletari dell'arte che, nei ritmi accelerati della produzione hanno conquistato un mercato da sottobosco; e tutto ciò ai danni di chi non ha saputo o non ha potuto difendersi.

Con « Linearte 77 » il Circolo Artistico Politecnico presenta « Fatti e immagini della città »: Ci si rivolge alle forze operative partenopee per sensibilizzarle tutte, oltre i momenti di verifica e di confronto, ad incontrarsi, a programinarsi, ad aderire ad un modello culturale da proiettare all'esterno, da esportare.

E questo deve avvenire sulla piattaforma di una politica organica che operi sul piano artistico come su quello culturale ed economico. Solo su di un fronte comune si può superare l'ineluttabilità, guardare in faccia i colonizzatori dell'arte, prendere coscienza dei propri diritti, far rispettare le leggi. Solo con l'aggregazione si può indicare alle autorità preposte la linea programmatica di una volontà politica idonea, cosciente per la creazione di uno spazio vitale dove il segno dell'artista resti quale testimonianza dei continui cimenti e ricerche, dei valori civili e culturali della sua città.

SALVATORE DI BARTOLOMEO

Febbraio 1977

LE PRESENZE

Elio ALFANO
Roberto ATTANASIO
Mathelda BALATRESI
Renato BARISANI
Antonio BERTE'
Antonio BORRELLI
Gennaro BORRELLI
Enrico BUGLI
Antonia CAIRO
Rubens CAPALDO
Francesco CAPPABIANCA
Ela CAROLI
Girolamo CASERTANO
Alberto CATELLI
Camillo CATELLI
Giulio CATELLI
Virginia CATELLI
Rinaldo CHELUCCI
Alberto CHIANCONE
Marisa CIARDIELLO
Vincenzo CIVIELLO
Nicola CONSIGLIO
Alessandro CORRADO
Natale CUCINIELLO
Umberto DE ANGELIS
Anna DEL MATTO
Bruno DEL MONACO
Mario DE LUCA
Alfonso DE SIENA
Franco DE STEFANO
Gianni DE TORA
Carmine DI RUGGIERO
Fabio DONATO
Corrado ESPOSITO
Francesco ESPOSITO
Vito ESPOSITO
Guglielmo FERRARO
Eduardo FERRIGNO
Giacomo FIORENTINO
Luigi FOGLIAMANZILLO
Antonio FOMEZ
Pasquale FORGIONE
Giovanni FRASCADORE
Vincenzo GALEONE
Antonio GALLINARO
Ivano GIAMBERTI
Franco GIROSI
Rocco GRASSO
Pino GRIMALDI
Isaia IANNACCONI
Christiane IOLLO
Antonio IZZO
Mariano IZZO
Raffaele JANDOLO
Mimmo JODICE
Giuseppe LA MURA
Giuseppe Antonello LEONE

Sinibaldi LEONE
Umberto LEONETTI
Claudio LEZOCHÉ
Franco LISTA
Alberto LOMBARDI
Sergio LUBRANO
Biagio MALAGNINO
Lino MARZULLI
Franco MASSANOVA
Ovidio MASSICO
Giovanni MASSIMO
Nicola MASTROCINQUE
Domenico MATRONE
Elio MAZZELA
Luigi MAZZELLA
Rosario MAZZELLA
Mario MERCOGLIANO
Antonio METTO
Pasquale MOLFINI
Cecilia NEMEA
Antonio NIEGO
Emilio NOTTE
Annibale OSTE
Vittorio PACIOLLA
Maria PADULA
Giuseppe PALUMBO
Giuseppe PANARIELLO
Rosa PANARO
Tullio PARENTE
Oscar PELOSI
Antonio PERROTTI
Edoardo PISANO
Giuseppe PIROZZI
Vittorio PISCOPO
Vincenzo POTESTA'
Anna RACCONTO
Clara REZZUTI
Riccardo A. RICCINI
Enzo ROMANO
Vittorio ROMANO
Vincenzo RUSSO
Nino RUJU
Roberto SANCHEZ
Antonio R. SARNELLI
Bruno SARNO
Alfonso SIANO
Antonio SOLVINO
Carlo STRICCOLI
Giacomo TERRACCIANO
Giuseppe TESTA
Radames TOMA
Anna TRAPANI
Riccardo TRAPANI
Carlo VERDECCHIA
Angelo VETERE
Ena VILLANI
Salvatore VITAGLIANO
Andrea VIZZINI

SPAZIO COMUNICANTI: LA CULTURA E L'ARTE

Una volta intesa la cultura come squisita ed elementare possibilità che lo spazio ha di comunicare, ne consegue che in esso le impronte delle generazioni si susseguono segnalando manifestazioni del comportamento, individualità positive o repertori banali che, in ogni sociocultura, si adeguano ai meccanismi del sistema.

La cultura è quindi rappresentata da quella complessità di elementi validi per la *praxis* oggi, come una volta. Tuttavia, i segni eruditi che non hanno il vigore di diventare valori cedono il passo, fanno il loro tempo.

Si perdono tra memorie, ricordi, reliquie di urgenze psicologiche nella eteronomia delle vesti riconosciute come moda e costume, momenti complementari o meglio curiosità di una determinata civiltà.

I valori, invece, continuano a comunicare perché rispecchiano i dati complessi delle organizzazioni attraverso le quali l'umanità ha esplorato lo spazio. Ha cioè esplorato la cultura e, approfondendo le ricerche nei vari settori dello scibile, si sono viste ridotte sempre più le possibilità di indagine risolutiva perché si è giunti alla comprensione di certe leggi che sembravano miracoli, ma il soggetto dell'indagine si è trovato più solo. L'uomo credeva infatti di definire le sue ansie nelle formule risolte della tecnologia avanzata ed invece ha dovuto maturare delle tappe che ha chiamato scienza e noi le abbiamo definite i limiti effettivi, attualizzati della conoscenza dei viventi evoluti posti al punto critico della comunicazione. Ma quali forze alimentano quelle culturali che segnalano costumi di generazioni diverse, crisi e drammi di ogni sociocultura? Sono quelle dell'arte che consente di comunicare quello che nessuno spazio razionalizzato può esprimere ed utilizzano la voce della poesia.

Alfonso Gatto liberando uno dei suoi « pensieri in croce » cita: « Nella coscienza degli uomini c'è il bisogno di comunicare e di apprendere tutto ciò che non si può dire e che pure a parole va detto. Questo è poesia: la crisi di ogni storia che può spiegare tutto, ma deve, da ultimo, sempre spiegare se stessa ».

L'arte è libertà, la cultura spesso non lo è. In « The Oppo-

sing Self » leggiamo: « La cultura è come una prigione » e seguendo il pensiero di Lionel Trilling incalza E. T. Hall: « Guai a non saperla penetrare ».

Chi non la attualizza subisce delle limitazioni che si identificano con l'abitudine e la propensione ad utilizzare delle comunicazioni stereotipe nei limiti delle loro forme. In altri termini può accadere che perdono le dimensioni, col passare degli anni, proprio quelli i quali, per intuito o per disposizione hanno penetrato i segreti della vita. Proprio quelli che non si sono appagati del modus vivendi convenzionale e della *praxis* imposta dalla loro sempre tiranna sociocultura. Hanno respinto l'arte in un momento magico di massima comunicazione e poi, storicizzati, si sono arroccati all'ombra delle influenze stabilizzanti del conservatorismo dimenticando di essere stati un giorno dei ribelli ruggenti. Anzi, negli anni declini o peggio ancora nell'indigesta intensiva maturazione delle conquiste di fruizione, per non dire di mercato, si diventa spesso egoisticamente zelanti anche se ci si meraviglia di aver perduto delle dimensioni liberali.

E qui capita a proposito La Rochefoucauld: « Quando non possono più dare cattivi esempi, gli uomini danno buoni consigli ». Si finisce così con l'avversare le nuove esigenze che contestano i bellicosi segnali in ascesa e si perpetua il dramma di Saul che, pur ammirando David, ne contrasta l'inevitabile progresso. Bisogna quindi vivere un processo culturale, conoscerlo, altrimenti non si possono neppure improntare delle richieste alternative; non si possono inventare dei mutamenti che dovrebbero individuare altri schemi mentali per una totale rivoluzione delle scienze sociali.

Pur nel travaglio delle attuali condizioni dobbiamo renderci conto di vivere un momento irripetibile. Hanno fatto il loro tempo tutti i movimenti estetici e le dottrine politiche che, bene etichettate e precisate, si trascinarono da oltre un secolo insieme con le loro sottomarche che nascevano l'una dall'altra con nomi diversi e che, in applicazione, non mutavano le sorti di una società finalmente progressiva.

In realtà la conoscenza scientifica e tecnologica sembra che abbia ormai ben poco spazio per ulteriori indagini mentre l'uomo continua ad ignorarsi. Verrà il momento in cui sarà consapevole che le sue conoscenze non hanno fatto altro che deviare con alterne vicende il corso dei suoi pensieri. Gli hanno riproposto costantemente, seppure con segnali diversi l'interro-

gativo: Chi sei? Da dove vieni? Dove tendi? Allora guarderà con distacco le materializzazioni della sua attività. Metterà da parte il notissimo mondo in cui vive, il suo sistema cerebrale e cellulare di cui saprà vita e miracoli e, ancora una volta, farà un'opera d'arte di quel suo interrogativo... e questa volta per sempre.

Se gli artisti si rendessero conto che, in tempi recentissimi le loro opere hanno operato come strumenti di conoscenza eviterebbero confronti e distinzioni dato che le distanze si sono andate sempre più riducendo grazie anche ai sussidi tecnici che semplificano le rappresentazioni delle intuizioni. Farebbero quindi fronte comune e, nelle loro crisi, si renderebbero conto, una volta per tutte, che non esistono superstiti o accademici quando gli anni passano e per giustificare la propria esistenza la si popola di contraddizioni sempre più labili. L'autorità non incanta più nessuno perché la preparazione di base consente a chi sa meno di intendere la debolezza di chi per traguardo conquistato-acquistato dovrebbe saperne di più. E allora è inutile pensare che una dottrina politica possa impegnarci più di un'altra; nella degenerata economia mostrano aspetti poliedrici, si confondono, si associano tanto che vacillano anche i seguaci di provata fede. Si cercano delle giustificazioni, mentre il dubbio si insinua nella mente e si attende che con abiti rinnovati e con formule più o meno improvvisate la collettività si illuda di risolvere i suoi mali. Dice Montale: « Inconfutabile rimane, in ogni modo, il fatto di un'universale protesta che non colpisce questo o quel regime politico sociale, ma l'innaturalità del nostro modo di vivere ». E' compito dell'artista segnalare questa crisi di individuazione e le arti, specie le visive, sono interpreti essenziali delle esperienze di territori minimi e vastissimi, di un segno nello spazio e dell'essenza dello spazio. I fatti e le immagini di *Linearte '77* segnalano presenze di operatori culturali che agiscono nel tessuto cittadino.

Gli artisti presenti sono attenti all'evoluzione del territorio, quali cives impegnati: significano opinioni, indirizzi, prese di coscienza, inventiva, immaginazione, congruenza, impulsi (ir)razionali.

Gli artisti presenti sono spazio che comunica, sono cultura.

Linearte '77 invita presenze significative per ricerche già storicizzate e più recenti e rigorose comunicazioni a vivere insieme, alimentando la linfa del pensiero di una città esemplare per carenze di strutture e di mercato d'arte. Napoli ha bisogno

di vedere uniti i suoi rappresentanti più significativi. Sono appunto le forze politiche e culturali a proporsi come esempio nella risoluzione dei problemi specifici che nel territorio riversano gli effetti di crisi nazionali e internazionali. Non c'è posto per l'artista che si bea del suo isolazionismo, né per quello che gira intorno alle sue ricerche isolate come l'ape che suggerendo il nettare da tutti i fiori non deposita poi miele nell'alveare comune. L'artista folle, genio e sgregolatezza, il clochard impossibile di oggi, si identifica con l'amareggiato borghese: è operatore che ironizza se stesso nello specchio della società, ma è fuori della ricerca perché si morde la coda. Il vortice delle nuove posizioni deve nascere dagli sforzi comuni, dalla volontà concreta di fare il punto, tutti indistintamente quelli che fanno professione di cultura od arte.

E questo in nome di una reale libertà nella quale non deve mai più sorgere il dubbio che, prima o poi si possa sfilare in parata nuovamente come problemi estranei al pensiero d'essere noi stessi.

ANGELO CALABRESE

Febbraio 1977

UMBERTO DE ANGELIS

Nato a Taranto il 29-10-1945, vive ed opera ad Anghi (SA).

Diplomatosi all'Istituto d'Arte ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Napoli. Abilitato all'insegnamento di materie artistiche negli Istituti Statali. Dal 1963 è presente nella vita artistica nazionale con mostre di gruppo e personali esponendo nelle seguenti città: Anghi, Solofra, Atripalda, Avellino, Scafati, Pomigliano d'Arco, Ercolano, Napoli.

ANNA DEL MATTO

Mostre personali: numerosissime fra cui le ultime: Galleria d'Arte Moderna « Il Sagittario », Vicenza; Galleria « Il Braciere », Caserta; Galleria « La Cornice », Gaeta; 1976: Galleria « Michelangelo », Pescara.

Mostre collettive: numerosissime fra cui le ultime: Concorso di Pittura « Arte e Lavoro M2 Trading », Napoli (premio acquisto); Galleria « Lo Spazio », Napoli; Galleria G59, Napoli; Galleria « Il Braciere », Caserta; Festival dell'Unità, Sarno; 1977: Galleria « Lo Spazio », Napoli.

BRUNO DEL MONACO

La fotografia è un sistema logico per conoscere l'essenza dellarealtà: la fotografia è il medium fra pensiero e natura.

La fotografia è filosofia perché stabilisce rapporti fra dimensioni di spazi e tempi.

L'arte è fotografia in quanto codice autonomo.

Analisi dei segni e logica delle relazioni concettuali.

MARIO DE LUCA

Nato a Napoli, risiede ed opera a Napoli, ha compiuto gli studi presso l'Accademia di Belle Arti della medesima città e svolge attività di docente. Presente con opere pittoriche ad esposizioni nazionali ed internazionali ed in Gallerie Pubbliche e private: Napoli, Roma, Amburgo, Milano, Vico Equense, Firenze, Reg-

gio Calabria, Barcellona, Varese, Monterotondo, Genova, Londra.

ALFONSO DE SIENA

Nato a Marigliano (NA) il 5-3-1941. Vive a Marigliano. Insegna Decorazione Pittorica all'Istituto Statale d'Arte di Napoli. Espone dal 1960. Ha compiuto viaggi di studio a Vienna e New York.

Esposizioni personali: Napoli (1961), Augsburg (1965 e 1968), Monaco di Baviera (1966), Marigliano, Napoli (1974). Ultimamente ha partecipato a: X Quadriennale nazionale d'arte; « La nuova generazione », Roma; « Napoli situazione 75 »; « Campania propostauano », Napoli, 1976.

FRANCO DE STEFANO

Studente all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Residente a Torre del Greco.

Ha conseguito vari riconoscimenti tra i quali: 1° premio di 1° partecipazione alla Biennale di Arte Sacra di Torre del Greco 1973-74 - 1° premio ex-aequo sempre alla Biennale d'Arte Sacra di Torre del Greco.

GIANNI DE TORA

Nato a Caserta nel 1941. A Napoli dove ha compiuto gli studi presso la locale Accademia di Belle Arti. Sin dal 1961 è invitato ad importanti esposizioni in Italia ed all'estero. Sue opere si trovano in Gallerie pubbliche e private a Napoli, Roma, Firenze, Milano, Barcellona « Fundaci- Joan Mirò », Parigi, Londra, Budapest « Szépművészeti Múzeum », Vienna, Buenos Aires, Ontario Ajax Canada, New Jersey, Nebraska

CARMINE DI RUGGIERO

Docente all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, è figura di primo piano nel campo delle arti visive nelle quali opera con significativa e costante ricerca.

La sua arte da oltre quattro lustri si segnala in musei e collezioni nazionali ed esteri. I suoi spazi modu-

